

Calcio La società nel comunicare la decisione non ha saputo offrire una valida spiegazione del licenziamento

«Giacomini? Cacciato perché è bravo»

Contro la Romania giocherà Baresi Bearzot nei guai: Scirea dà forfait Bergomi, Collovati e Gentile malconci

ROMA - Non è nato sotto una buona stella l'incontro che vedrà impegnata la nazionale azzurra sabato a Firenze contro la Romania. Per questo secondo appuntamento di Coppa Europa, Enzo Bearzot avrà molti problemi da risolvere. All'appello, oggi, al centro tecnico di Coverciano, saranno in molti a presentarsi con numerosi problemi di natura fisica. Dalla undicesima di campionato, più di un azzurro è uscito malconco, tanto da essere molto incerta la presenza in campo sabato pomeriggio. Ma andiamo per ordine. Chi ha avuto la peggio è Gaetano Scirea. Ad Ascoli s'è prodotto una brutta distorsione alla caviglia destra, che l'ha costretto a dare forfait dopo il primo tempo. Lo juventino non è stato nemmeno inserito nel gruppo dei convocati. Al suo posto Bearzot ha chiamato Franco Baresi. Non è una novità. Il milanista era anche in Spagna. Quasi sicuramente sabato sarà in campo. Con Scirea rischiano di saltare la partita anche Bergomi, Collovati e Gentile. I loro malanni però sono meno gravi, ma tali da mettere in dubbio la presenza. Forse Gentile e Bergomi potranno anche essere recuperati, più incerto invece il recupero di Collovati, il cui posto verrebbe preso, se non dovesse farcela, da Vicerchiodi. A parte Baresi, nella lista di Bearzot non ci sono altre novità. Questi i diciotto convocati: Altobelli Bergomi, Bordon, Collovati, Marini, Orali (Inter), Antognoni, Graziani (Fiorentina), Dossena, Selvaggi (Torino) Conti, Vicerchiodi (Roma), Gentile, Rossi, Tardelli, Zoff (Juventus), Baresi (Milan), Casuso (Udinese). Gli azzurri sosterranno domani pomeriggio allo stadio Comunale una partita amichevole con una formazione giovanile della serie C toscana. Intanto ieri mattina è partita dall'aeroporto di Fiumicino anche la nazionale «Under 21» che domani pomeriggio con inizio alle 13.30 (diretta tv sulla rete 2) giocherà a Cipro contro la nazionale cipriota. Questi i giocatori chiamati da Vicini: Galli, Gallia, Ferri, Battistini, Righetti, Caricola, Mauro, Casale, Monelli, Valli, Galdieri, Inceciati, Bertoni, Fellegini, Armentis, Armentis, Gabriele, i primi undici dovrebbero scendere in campo.

Dalla nostra redazione NAPOLI - È un contenzioso, ma la licenziamento non è di Bonetto, ma è l'ovvia sintesi del discorso fatto dal direttore generale partendo dai cronisti presenti ieri mattina al centro sportivo Paradiso. Il Napoli ha invitato Giacomini a togliere il disturbo, dunque, il licenziamento era nell'aria già da parecchie settimane, resta l'interrogativo sul perché la società abbia tracciato tanto, prima di rendere ufficiale una decisione già maturata al tempo delle prime mele. Quasi superfluo sottolineare che con Giacomini la società - sotto il profilo morale, ovviamente - ha licenziato se stessa. L'esonero del tecnico friulano è, infatti, anche la bocciatura di un programma e di una scelta, vale a dire dello stesso programma e della medesima scelta che avevano indotto Ferlaino ad affidare a Giacomini il timone della squadra per quest'anno.



Il matrimonio fra Napoli e Giacomini è durato solo pochi mesi

quanto ufficiale da diramare: i nostri dobbiamo concordare le modalità del divorzio con lo stesso Giacomini. Mi preme sottolineare che le motivazioni che hanno indotto la società a licenziare il tecnico traggono origine unicamente dai risultati, risultati che sarebbero stati diversi se la squadra avesse sfruttato meglio quest'ultimo turno di partite. Sembra assurdo - ha aggiunto - ma non abbiamo alcun rilievo da muovere a Giacomini, un uomo che ha lavorato bene anche se i risultati gli sono stati avversi. Purtroppo, però, in certi frangenti, il licenziamento dell'allenatore è tecnicamente fattibile. Naturalmente, la società non intende sottrarsi alle proprie responsabilità, ma non è il caso del tecnico. La colpa di questa situazione, se di colpa si può parlare, è di tutti e non solo di Giacomini. La società non ha rilevato da

muovere a Giacomini però lo licenziare. C'è una scelta, questa decisione? E soltanto passiva accettazione di un determinato cliché o si è ritenuto opportuno adottarla per far vedere alla gente che la società si muove, fa qualcosa? «Significa che talvolta è necessario muoversi in un certo modo, non fosse altro per dare una scossone all'ambiente». Top secret sul nome del successore. Radice è il più accreditato, ma Fessola conta sulle simpatie di alcuni consiglieri e sulla vecchia guardia della squadra. C'è battaglia in seno al Consiglio, ma, vedrete, alla fine la spunterà Ferlaino che imporrà Radice, suo nuovo pallino. Il telefono di Giacomini ha suonato che riguardava la società a sollevare la cornetta. Il tono è quello di chi ha ricevuto una contrarietà, ma le sue parole non trasmettono alcuna emozione. «Ritengo che non vi siano

da fare commenti - dice - Parlare, del resto, non gioverebbe a nessuno...». Ritiene di essere stato tradito da qualcuno? «È un discorso che non voglio affrontare, sarebbe inutile...». Potrebbe tornare indietro, rifirmerebbe per il Napoli? «Sì perché non ho nulla da rimproverare a chi mi ha licenziato. Questa è la cosa più importante...». Ore 12.30, arriva Vinazzani. Apprende la notizia, si mostra dispiaciuto. «Purtroppo è un brutto costume di licenziare gli allenatori quando le cose non vanno. Personalmente sono dispiaciuto, Giacomini oltre ad essere un bravo allenatore, è una persona seria ed onesta...». Si maligna che qualcuno di voi, soprattutto negli ultimi tempi, non abbia troppo aiutato Giacomini... «Escludo un fatto del genere. È appunto, unico, ma la vostra categoria - si dice in giro - è cresciuta: avete il vostro sindacato, alzate la voce, noi siamo dei dipendenti, non vi è mai saltato in mente di fare qualcosa per modificare certi costumi come, ad esempio, quello che prevede il licenziamento dell'allenatore quando le cose non vanno...? La domanda è pertinente, ma non bisogna sottovalutare che anche noi siamo dei dipendenti, e, per giunta, precari dal punto di vista giuridico...». Ma serve il cambio dell'allenatore? «Sì, sempre. In ogni caso, è la squadra che deve ritrovare se stessa. E oggi, purtroppo, il Napoli è quello visto a Cagliari...». Gli unici che sembrano non essere toccati dal licenziamento del tecnico sono i due stranieri, Krol e Diaz. «È una questione che riguarda la società - ripetono in sincronia - noi facciamo ciò che ci dicono di fare». Beati loro... Marino Marquardt

Non c'è alcun dubbio i risultati che hanno maggiormente colpito gli appassionati di calcio sono quelli scaturiti dalle partite Ascoli-Juventus e Cagliari-Napoli. Ad Ascoli la grande Juventus ha subito una dura lezione mentre la sconfitta del Napoli sul campo del Cagliari poteva anche essere prevista. Prima di addentrarsi nel merito voglio però fare presente che il campionato non è ancora deciso. La squadra di Trapattoni resta la più forte insieme alla Roma che prosegue il suo cammino offrendo sempre un spettacolo degno di questo nome. L'unico difetto della squadra campione d'Italia sta nella presenza di troppi campioni del mondo e di «stelle» del calcio di Boniek e Platini. La Juventus, come ho sempre sostenuto, è una squadra che preferisce attaccare. Le ragioni sono abbastanza intuitive: la maggioranza dei giocatori bianconeri sono più portati al gioco offensivo che

Ferruccio Valcareggi la vede così Trapattoni ha troppi campioni e troppe «stelle» Per quanto riguarda il Napoli, i suoi dirigenti hanno fatto pagare a Giacomini gli errori commessi durante la campagna estiva, c'è soltanto da sperare in un pronto recupero. Al Napoli, come ho sempre sostenuto, occorre un Krol al centro del campo. Alla squadra manca un giocatore che possieda il senso dell'organizzazione del gioco. Crisicimiani, Vinazzani e Dal Fiume sono abili centrocampisti ma non sono dei catalizzatori del gioco. E quando una squadra manca di un punto di riferimento nella zona ne-



Valcareggi

grande campione, ma anche perché il reparto che non è stato cambiato. Si dice che l'olandese ha un anno in più, ed è vero come è vero che Krol possiede una classe superiore con la quale può mascherare una minore rapidità nei movimenti. Comunemente i suoi lanci sono sempre efficaci come lo sono i suoi consigli. Se chi andrà alla guida della compagine partenopea sarà capace di scoprire fra i giovani un giocatore con le caratteristiche cui accennavo, sicuramente la situazione potrà cambiare in meglio. Se fra il parco giocatori una mezza dozzina di certi requisiti non esiste, bisognerà utilizzare in maniera diversa gli uomini a disposizione rinunciando a certi licenziamenti. Il Verona, tanto per citare la squadra rivale di questa stagione, presenta un gioco efficace perché tutti si sacrificano per il collettivo e gioca con una sola punta. Ferruccio Valcareggi

Roma sempre in sella ma dietro incalzano l'Inter e il Verona

I giallorossi troppo spreconi - I nerazzurri si confermano squadra da trasferta - I veronesi non desistono - Sugli scudi Pisa e Samp

ROMA - Ovunque ti giri non fai altro che ascoltare di profundis all'indirizzo della Juventus. Allo stesso tempo si inneggia al primato di Roma, che vanta i primi posti nel calcio (Roma e Lazio) e nel basket (Bancoroma). È giusto? Noi vogliamo andare controcorrente e sosteniamo che non lo è. La Juventus, ricordando gli immemori, riuscì a recuperare cinque degli otto punti di distacco che lamentava dall'Inter nel campionato '79-80, anche se poi a vincere lo scudetto furono i nerazzurri di Bersellini. Ma ancora i bianconeri furono capaci di colmare le quattro lunghezze che li dividevano dalla Roma, vincendo lo scudetto nell'annata del famoso gol annullato a Turone (1980-81). Insomma, quando si tratta della squadra di Trapattoni la prudenza è d'obbligo. Può essere vero che troppi sono i campioni



La Juventus è sempre in sella ma dietro incalzano l'Inter e il Verona

e troppe le stelle, come sostiene qui accanto Uccio Valcareggi, ma è anche vero che le imprese della Juventus sono immense. Ci fa piacere comunque che Valcareggi sia della nostra stessa opinione (avemmo modo di esprimerla in tempi non sospetti): Boniek, Platini e Bettenga sono portati all'offesa e Tardelli non può da solo fare miracoli. La squadra bianconera riesce ad assicurare una maggiore copertura alla difesa e a filtrare le manovre avversarie quando utilizza Marochino. Noi la sconfitta di Ascoli la giudichiamo un episodio e nulla più. Sia chiaro: possiamo anche sbagliarci, ma comunque la Juventus resta, anche per noi, la candidata numero uno allo scudetto; i due punti di vantaggio della Roma non sono, per il momento, determinanti. La 11ª giornata ha decretato anche la cacciata di Giacomini da parte del Napoli. Il tecnico ha finito per pagare anche per colpa sua. Che Ferlaino si decida a passare la mano? Altro evento da sottolineare la posizione assunta dal Pontello, che sembrano intenzionati a lasciare in altre mani la Fiorentina. Non si capiscono però le motivazioni: hanno trovato chi ha tanti soldi per rievolvere la società o è un pretesto per far successivamente accettare senza traumi l'eventuale licenziamento di De Sisti, procedendo poi all'assunzione di Menotti, ex allenatore dell'Argentino. A questo punto non si può non parlare della Roma sia dell'Inter. I giallorossi di Liedholm non perduto una grande occasione: vincere a Catanzaro mettendo tre punti di distacco tra loro e la Juventus. Liedholm non si scompone, ma sappiamo tutti che una delle sue prerogative è anche quella di fare il... pompiere. O forse si ricorda delle partite con Verona e Ascoli che la Roma vinse merco la fortuna. Una cosa è certa: questa Roma è una delle palline-gol. Forse se Pruzzo, anziché partecipare in maniera ossessiva alla manovra, avessimo di qualche metro il suo raggio d'azione, i gol verrebbero. Adesso arriva qualcuno affiancato al tiro, per cui abbiamo male, ma se a Catanzaro si è trovato di fronte un Zaninelli che pare abbia un conto personale coi centravanti. Infatti Pruzzo non è mai riuscito a segnare una rete. Ma il gioco giallorosso è di qualità sovranamente. Falcao è cresciuto. Di Bartolomei sta veramente interpretando la parte del Beckenbauer italiano. Ancelotti ha fatto compiere un salto di qualità alla squadra. Il «ragazzino» Valigi potrà riavere il suo posto soltanto se Pruzzo, che è un malato, si cura. Mercoledì 8 dicembre il retour-match di Coppa Uefa col Colonia all'Olimpico ci dirà altre verità. A misurare meglio questa Roma toccherà poi all'Inter di Marchetti specializzati in vittorie mozzafiato: cioè segue nel che ci pare giusto. Mercoledì 8 dicembre il retour-match di Coppa Uefa col Colonia all'Olimpico ci dirà altre verità. A misurare meglio questa Roma toccherà poi all'Inter di Marchetti specializzati in vittorie mozzafiato: cioè segue nel che ci pare giusto.

Un collasso dietro l'altro La «vecchia signora» è malata di grandeur

È in alcuni «pezzi nuovi», soprattutto Platini e Boniek, la causa dei mali bianconeri

È troppo facile dire che nella Juve è in atto il rigetto di un delicato tripartito, occorre essere più precisi, proprio in senso medico. Occorre spiegare, innanzitutto, perché una squadra fondamentalmente sana, capace d'innestare sul proprio tessuto nuovi organi senza soffrirne mai, e di isolare addirittura virus maligni (leggi Tardelli o Virdis), quest'anno, proprio quando avrebbe dovuto sancire l'assoluta superiorità del proprio fisico, subisca un collasso dietro l'altro. Che sia l'arrivo di Zoff, la ruggine di Tardelli, la senilità precoce di Bettenga, che per girare in campo impiega un tempo di una mezza puntata del Marco Polo? Noi risaliamo al concetto di «trapianto» e proprio in alcuni «pezzi nuovi», Platini soprattutto, e Boniek, individuiamo la causa di questi mali. Prima del due, la Juve aveva un proprio stile anche in campo, efficace ben più che spettacolare; non disdegnava gli 1 a 0, tutti erano determinati e con nervi saldi, quale che fosse il campo e la mobilità dell'incontro, e all'uscita, quando era il caso, da Zoff al Bettenga junior facevano orecchie da mercante e chi bersagliava dalle curve di provincia, «ladri, ladri». Per via di quella «quadra turca» psichica era stato possibile sfatare la brianza legge del quinquennio come limite massimo del ciclo di una squadra; densità, stretti e perfetta coscienza di sé, la Juve degli Haller e Anastasi era diventata senza colpo mancare quella dei Cabrinè e degli Scirea. Ora, riesce fin troppo facile dire che oggi non è più così. Domenica, ad Ascoli, è stato l'ultimo di una serie di episodi, e il più lampante: due gol in tre minuti incassati con fare stralunato, vagamente infastidito, e una reazione di sbalordimento, più che altro, con l'aria di chi dice: «Ma lo sapete chi siamo?». Non è logico né giusto isolare un capro espiatorio per una situazione tanto delicata e complessa; ma nessuno ci toglie dalla testa che il «mal sottile» di questa Juve autunnale sia soprattutto un «mal francese». Platini non è una frana e tantomeno una zattera; ma ha introdotto nella ferrea logica juventina il grano del dubbio, la mala erba del capriccio, forse anche un po' di allegria tutta trasalpina. Ha l'aria del principino sul puledro, che si impegna solo se il nome sui cartellini è scritto in grande e la platea è tasta e qualificata; genio della balistica, del dribbling trapattonato, del lancio carezzoso, dimentica sovente che il calcio si gioca correndo, e offrendosi liberi ai compagni, e ha quasi l'aria del Sorroni quando voleva vincere col sole alto nel cielo, senza neanche un alito di vento, sudando solo negli ultimi duecento metri. Boniek è il suo complemento, nel senso che aggiunge turbe simili al carattere della squadra. Fu acquistato per necessità, contratto, perché fuggisse da contravveleno qualora Platini fosse risultato tossico. Non si può dire che non corra, che non sfoghi, se pure a giorni alterni; ma anche nel suo caso c'è uno strano elemento di superiorità che lo porta ad accusare di «lesa maestà» chiunque non si pieghi alla legge del più forte. Dice che in Polonia le squadre minori non minori per davvero, che non si azzarderebbero mai a mettere in discussione la scala dei valori. Ma in Italia, appunto, è disperato, è disperato, è disperato, è disperato la squadra più forte del mondo? È solo per fare spaurito, perché poi tutti gli altri vogliono «vedere», come a poker, e accendono gli sconquassi di domenica ad Ascoli, e prima di Verona, e Genova. Accade così che la «squadra più forte del mondo» sia quarta in classifica, che abbia segnato meno gol del Verona e soprattutto abbia intaccato la propria aura di saldezza psichica, arrivando a far concorrenza all'Inter, che della psicopatologia ha fatto un'arte e della Roma, che gioca sempre come se fosse 3 a 0 dell'ultima partita di campionato del suo decimo scudetto consecutivo. Consigli, rimedi? Uno molto semplice: comprare Falcao. Non perché sia una panacea, per carità, e nemmeno per motivi tattici; semplicemente perché potrebbe sentirsi tirato in ballo da certe dichiarazioni tipo: «Giochiamo come il Brasile e fin dagli spogliatoi torneremo utile e gettare acqua sul fuoco, come due domeniche fa, a Roma: «Ma che, siamo matti?».

Giuliano Antognoni NELLA FOTO IN ALTO: Vesperti mette a segno il gol del momentaneo vantaggio veronese

Il tecnico spiega il momento negativo della squadra umbra Agropi: «Perdonate il Perugia È ancora giovane e inesperto»

«Mamma ma come siamo caduti in basso» dice con tono sconcolato Aldo Agropi, che del Perugia è l'allenatore. Davanti a sé ha parecchio da dire. Davanti a noi, invece, un mucchio di giornali. Quasi tutti sono fermi nella pagina delle classifiche oppure dove si parla della squadra. È il giorno della riflessione. Il giorno prima, nel fango di San Siro, la sua squadra ha subito l'ennesima sconfitta, la quarta consecutiva. Ora è il fondo alla classifica, solo un gradino più su di Bari e Monza, le ultime della classe. «Una fine così non me l'aspettavo proprio», prosegue Agropi con

tristezza e di rabbia. «Non avevo fatto grandi progetti. Breve pausa e poi insiste: «Non erano alla nostra portata. Lo sapevamo. Però volevamo fare qualcosa di più dignitoso. Invece eccoci qui a navigare nel mare mosso della bassa classifica e con una barca che fa falle dappertutto. Con il rischio di affondare?». «Se continua a perseguitarci la jella... Sembra proprio che abbia stipulato un contratto con noi. E divincolarci dalla melma diventerà estremamente difficoltoso. Non ce ne va

uno che sia una, bene. Domenica contro il Milan, nel finale siamo passati dalla possibilità di vincere alla sconfitta. Un'assurdità». E ora lei, come è adesso nel calcio quando le cose prendono un verso sbagliato, corre il pericolo di essere travolto dalle onde. «Non credo proprio. Sarei il primo a sorprendermi di un'eventualità del genere. Qui a Perugia c'è aria salubre. Non spirano aria di fronda. La società mi protegge le spalle. Ma non serve. I tifosi sono pazienti, ma soprattutto hanno capito. Aspet-

tano fiduciosi. Perché un Perugia così male in arnese, a parte la sfortuna? «Sul piano del gioco abbiamo dovuto regolare i troppi giocatori all'inferno. Non mi è mai riuscito di poter schierare la stessa formazione. Pare un assurdo, ma è così. Poi c'è qualche peccatuccio di gioventù. Calcolicamente è una squadra di minorenni e quindi commettono gli errori dei minorenni. La gioventù è una bella cosa, ma tira anche dei brutti scherzi. Dovrebbero gestire meglio certe cose».

Dice: «I troppi infortuni hanno condizionato la squadra» «Lazio e Milan senza avversari»

Non è detto che lottare da pari a pari con il Milan sia un fatto meritorio. «Sì, ma San Siro ti condiziona, non c'è nulla da fare. Il Milan in effetti non ha un gran gioco. Ma ha la forza dei singoli. Da soli fanno e disfanno la partita. È meglio della Lazio? Lei le ha incontrate entrambe. «Nessun «disagio». Dico solo che faranno un campionato per conto loro. Alle altre lasceranno soltanto le briciole. Quali potrebbero essere le altre? «Tante, anzi tantissime. Forse tutto il resto del campionato, con esclusione delle ultime. Cioè di Monza e Bari? «È del Perugia. Noi abbiamo altri programmi. Ne riparlamo il campionato prossimo. Ha parlato del Bari. La sua marcia a ritroso è sempre più sconcertante. Doveva lottare per la serie A. «Ha problemi pressoché identici ai nostri. Troppa inesperienza. Ma nel campionato scorso era ancora più giovani eppure... «Ma giocavano in maniera scapigliata, senza asilli ed ambizioni. Dovevano soltanto pensare a salvarsi. Ora gli sono stati imposti dei traguardi, e gli obiettivi ed ecco che, mancando solide basi alle spalle, sono venuti meno. Il calcio è un mistero. Difficile trovare spiegazioni plausibili. E i campionati non si fanno con la carta carbone. Quello che ti è riuscito una volta, non è detto che debba ripetersi. Non è una regola».

Paolo Caprio

ARAMIS la camicia che sfida ogni giorno

Curiosità di B LA MEDIA INGLESE - Lazio +1; Milan -1; Cremonese, Arezzo e Catania -3. Como Cavese -4, Sambenedettese -5; Campobasso e Bologna -6; Palermo, Lecce e Atalanta -7; Pistoiese e Varese -8; Reggina e Foggia -9; Perugia e Monza -10; Bari -11. LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA - Ora (Lazio), Mangoni (Arezzo), Sartreli (Lazio), Vella (Lazio), Miele (Lazio), Turone (Bologna), Vincenzi (Pistoiese), Manfredonia (Lazio), Giordano (Lazio), Miele (Lecce), Tacchi (Campobasso). IL RECORD DELLA LAZIO - Nelle ultime sei partite (tutte vinte) la Lazio ha accumulato numerosi records: miglior serie consecutiva di successi (primato condiviso con altre dieci squadre), miglior difesa (solo tre reti subite) più lunga imbattibilità stagionale del portiere (544'), maggior numero di vittorie fuori casa (quattro), maggior numero di vittorie (otto). L'IMBATTIBILITÀ DEL COMO - Il Como, sconfitto alla prima giornata a Lecce, da allora non ha più perso. È imbattuto quindi da undici giornate e, ora, si è messo anche a vincere. L'arresto di Falcao, inoltre, sembra avergli grandemente giovato. È domenica il Milan dovrà fargli visita? AVANZA DI ROSA - Farm Jordan e Giordano è avanzato nella classifica cannonieri a Palermo. De Rosa, che si è portato a quota quattro e compagni di Frutti, Serena, Prandelli, Vincenzi, Carnevale e Tivoli. Intanto si fa sotto il govanissimo barese De Martino, che ha già segnato tre gol in pochissime partite. TORNEO ANOMALO - Questo è un torneo anomalo. Il grande equilibro della B è andato a farsi friggere. C'è uno stacco notevole fra le migliori e le altre. Dopo sole undici giornate almeno sette squadre sono già in lotta per non retrocedere mentre altre cinque hanno già praticamente rinunciato a qualsiasi ambizione. C'è ancora molta strada da fare, è vero, ma l'andamento del campionato si profila già netto.